

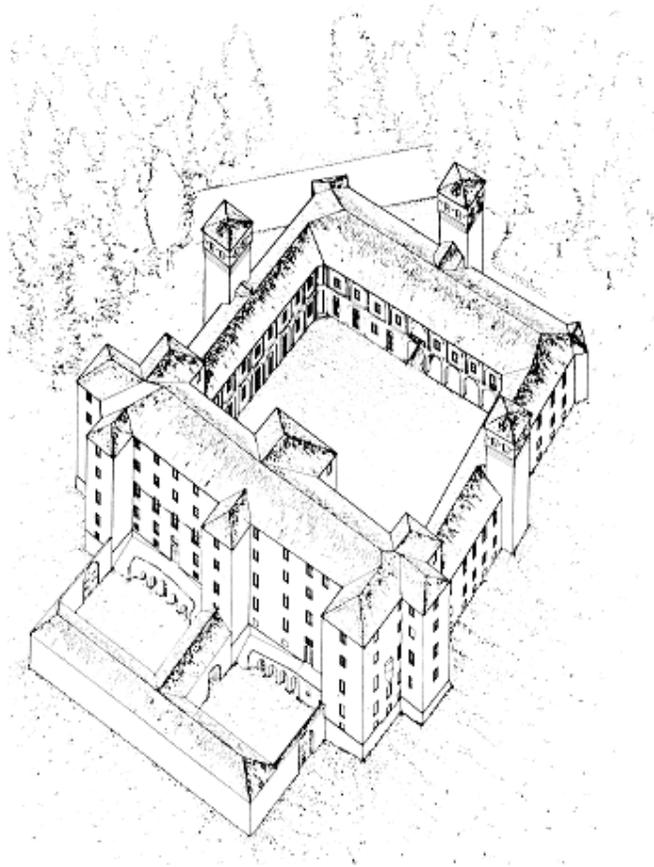
**Stupinigi: il Castelvecchio, storia inedita e progetto di conservazione e riuso**  
di Roberto Baffert e Francesco Fenoglio  
Relatore: Maurizio Momo  
Correlatore: Micaela Viglino

Presupposto primario per qualsiasi intervento di restauro di un edificio è che questo avvenga attraverso un programma di riuso, condizione imprescindibile per la conservazione del patrimonio architettonico.

In secondo luogo, partendo dall'assunto secondo cui la relazione fra conoscenza e scelte progettuali è di tipo univoco, quanto più questa sarà approfondita, tanto più sarà appropriato l'intervento.

Sulla base di queste premesse, si sono percorse due linee principali di lavoro: la ricerca storica e l'analisi diretta dell'edificio; da un lato utilizzando le fonti primarie disponibili - in primo luogo all'archivio dell'Ordine Mauriziano (A.O.M.) - e dall'altro considerando con attenta analisi il manufatto, ricco di segni e tracce storiche che ne evidenziano la stratificazione dei secoli. Siamo così riusciti a ricostruirne l'immagine nei diversi periodi storici individuati.

La ricerca presso A.O.M. ha portato al rinvenimento di numerosi documenti inediti e sconosciuti di fondamentale importanza per scrivere la storia del Castello, tra essi ricordiamo l'epistolario dell'architetto Ludovico Bo, i disegni dei suoi progetti, i conti di pagamento dei lavori settecenteschi, i disegni del rilievo condotto dal geometra Rabbini nel 1843.

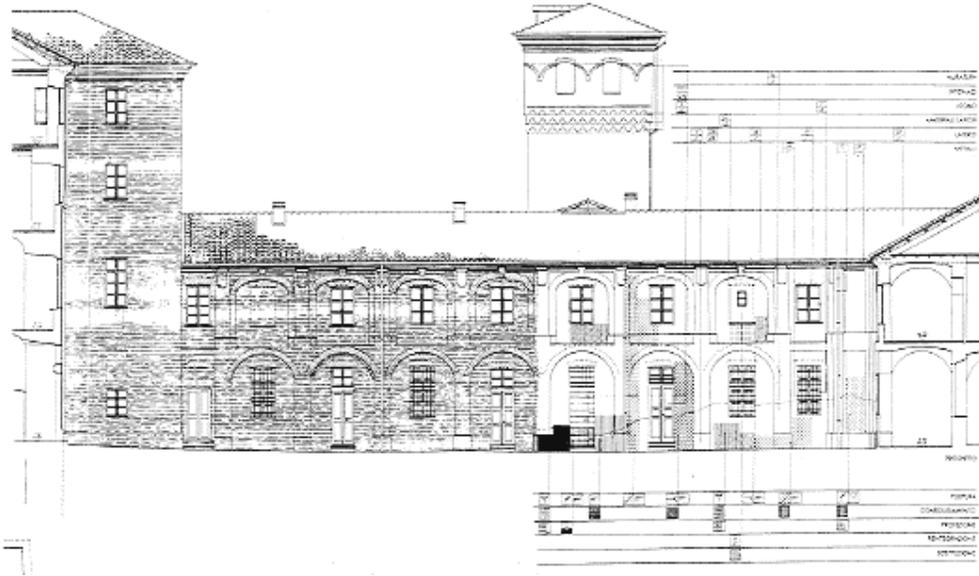


Spinti alla ricerca delle origini più antiche del Castello, ripercorrendo la storia del territorio di Stupinigi si sono profilate nuove interpretazioni dei fatti: l'ormai consolidata ipotesi di appartenenza dell'antico territorio di Stupinigi all'abbazia della Novalesa, già accettata da Casalis poi confermata da molti storici, si è verificata infondata. La ricerca archivistica ha permesso invece di individuare le vere origini: il documento più antico riguardante Stupinigi è datato 18 maggio 1147 mentre il primo che attesta la presenza di un "*domus grangie de stoponito*" risale all' 8 dicembre 1201.

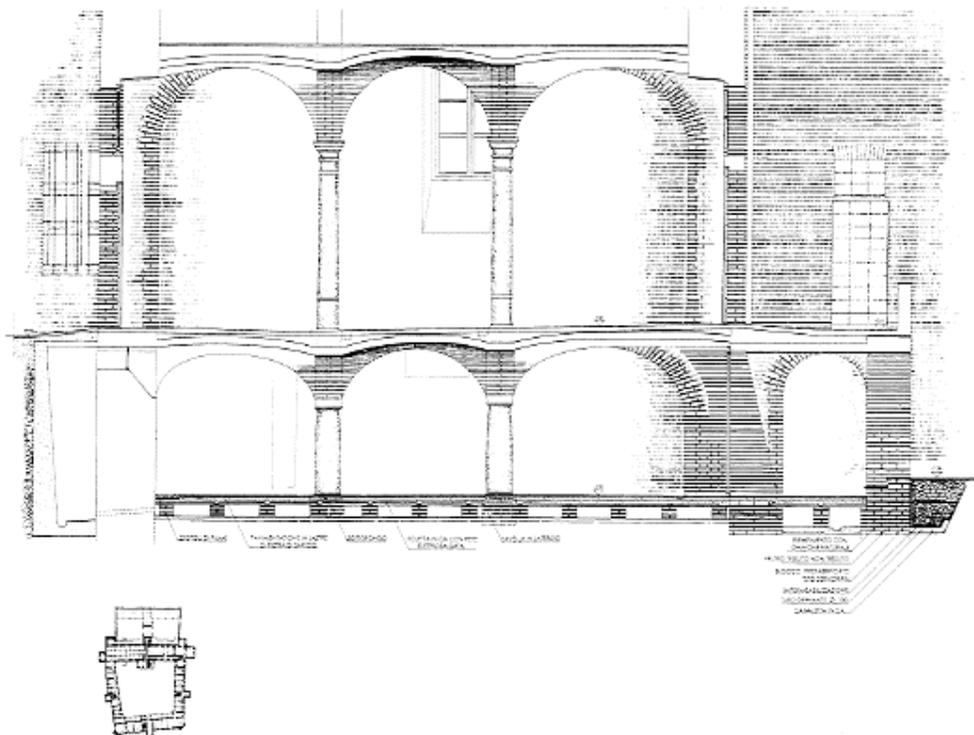
Punto di svolta nella storia del castello è la costruzione, nelle immediate vicinanze, della Palazzina di Caccia; sulla base di documenti iconografici si è analizzato il rapporto con la nuova costruzione settecentesca e si è rilevato come la presenza del Castelvecchio sia stata determinante per la scelta della collocazione della Palazzina. Dalla ricerca sono emersi nuovi particolari sulle vicende del castello nel periodo successivo alla costruzione della prestigiosa residenza reale di cui diventa subito struttura di servizio.

Abbiamo evidenziato le fasi dell'intervento condotto da L.Bo e l'importanza dei rapporti con la committenza che ne stravolse il primo progetto.

Ultimo nodo fondamentale delle vicende che hanno interessato il Castelvecchio è il restauro che ha subito nel 1928 di cui, nonostante l'assenza dei documenti ufficiali, abbiamo raccolto numerose prove, fra cui una fotografia del 1917 e i conti spesa degli anni intorno al 1928 conservati presso l'A.O.M. come materiale non inventariato.



Per quanto riguarda l'indagine diretta sul manufatto, si è proceduto ad un rilievo geometrico dell'edificio, fondamentale per la mancanza di disegni degli alzati. Si è poi focalizzata l'attenzione sullo stato del degrado in tre particolari situazioni così da esemplificare un metodo di intervento. Si è considerata la facciata interna della manica est, su cui sono particolarmente evidenti i segni delle differenti epoche storiche, caratterizzata soprattutto nell'avancorpo realizzato nel Settecento su disegno di Bo da un cattivo stato di conservazione; altra situazione è quella della facciata interna della manica sud di disegno completamente settecentesco, contraddistinta da problemi relativi all'esposizione; l'ultimo caso è costituito dalle scuderie sovrapposte realizzate da Bo, oggi fortemente deturpate da recenti interventi.



L'ipotesi di riuso si inserisce in un contesto di scala maggiore che rientra nell'ambito della riqualificazione dell'intero complesso di Stupinigi, che potenzialmente può candidarsi ad un ruolo primario nel sistema turistico - culturale regionale e può entrare a far parte dei percorsi turistici europei.

Le grandi potenzialità emerse dall'analisi del castello permettono di proporre un riuso dell'edificio destinandolo ad albergo dotato di una sala conferenze e di un ampio ristorante.

La particolare struttura e la distribuzione che lo connotano sono particolarmente compatibili con tale funzione; bisogna ricordare che storicamente fu osteria e albergo per i "Dragoni Guardacaccia" e per le guardie del corpo del re.